

*Intervista alla psicoterapeuta Arianna Marfisa Bellini*

# “Ma docenti e famiglie non vogliono vedere il malessere dei ragazzi”

**di Ilaria Venturi**

«Non sorprende il malessere che i ragazzi denunciano nelle occupazioni, stupisce che abbiano voglia di tirarlo fuori e questo è un bel segnale». Arianna Marfisa Bellini è psicoanalista e psicoterapeuta, lavora con le scuole. L'ultimo intervento lo sta facendo con il suo gruppo "Dedalus" seguendo 400 studenti in un istituto di provincia.

**In queste prime occupazioni alle superiori, salta agli occhi che tra prime le motivazioni ci sia il disagio psicologico, poi viene il resto: tagli alla scuola classi pollaio, guerra, Pcto... Ora è il personale che si fa atto politico?**

«È una rivoluzione culturale, finalmente i ragazzi possono dire di stare male e lo fanno. Positivo il fatto che lo riconoscano e che esprimano la volontà di voler stare meglio».

**Al Minghetti hanno dato vita anche a un centro di aiuto psicologico autogestito.**

«Il fai da te è pericoloso, a noi i ragazzi raccontano anche di tutorial su Tik Tok: guardandoli pensano magari di soffrire di autismo o di deficit dell'attenzione, quando è normale avere giorni tristi o non aver voglia di alzarsi alla mattina, è la vita».

**I danni del Covid sui ragazzi li stiamo vedendo più ora che in piena pandemia?**

«I danni sono arrivati ora perché dopo essere stati chiusi in casa, in pigiama senza far niente ora

tornano a dover essere performanti, sono tornate le richieste».

**È la scuola che chiede troppo?**

«È giusto chiedere agli studenti di studiare e di impegnarsi, come lo è confrontarsi con la competizione. Il problema è quando chiedi tanto per non fare brutta figura tu. Se i tuoi studenti sono brillanti allora hai fatto tu un ottimo lavoro: questa equivalenza crea la distanza».

**Eppure gli studenti dicono di**

**non occupare contro i loro prof, sebbene contestino il modello di istruzione.**

«È ambivalente, ma la distanza è potente. Per questo raccontano che la scuola li opprime, che si sentono in una gabbia, chiedono un rapporto diverso coi loro prof. Semplicemente non vengono ascoltati. Il mondo degli adulti dice di accogliere la loro sofferenza, invece la mette sotto al tappeto».

**Per quale motivo?**

«Per noi psicologi per esempio è molto difficile fare la restituzione ai docenti dopo un intervento a scuola: ci chiamano, ma poi non ci ascoltano, tanti non si presentano alla riunione conclusiva. Mi è capitato, dopo un intervento su un ragazzo che stava male all'interno della classe, di raccontare alla

docente invece la sua grande intelligenza. La risposta? Impossibile, prende brutti voti. L'analisi allora me l'ha fatta il ragazzino: ci sono prof che sopportano di essere esclusi dal gruppo dei ragazzi, come è normale che sia, e sono tutti concentrati sul bello del loro mestiere, sulla materia che

insegnano, altri che non sopportano di essere esclusi e allora si trascinano dietro solo il gruppo dei bravi. È che riconoscere il malessere dei ragazzi significherebbe assumersene la responsabilità, meglio allora dire che sono viziati, che non hanno voglia di studiare».

**A proposito di ansia da prestazione, la famiglia non è responsabile nell'essere sempre più richiedente?**

«Certo, scatta lo stesso meccanismo: i figli devono fare tutte le attività, non perdere tempo, essere bravi e belli, insomma devono essere performanti perché sono i genitori ad esserlo. Pensano che dare tutte le opportunità del mondo ai loro figli li renda bravi genitori. Anche qui, è un voler fare bella figura per non sentire il peso di fallimenti e responsabilità proprie. Siamo in un momento in cui i più fragili sono gli adulti».

**Come andrebbero ascoltati i ragazzi?**

«Intanto andrebbero visti. E ascoltati sul serio sopportando il fatto che possono stare male anche per qualcosa successa, anche inconsapevolmente, con te adulto, professore, madre o padre: avere il coraggio di affrontarlo è la strada».

**Ma non è che c'è anche una buona dose di vittimismo nei ragazzi?**

«È il rischio, il Covid sta diventando un alibi, però di tutti, anche dei



Peso:39%

genitori. Prima c'era Internet, i videogiochi, poi è arrivato Tik Tok. Il nodo è non prendersi la responsabilità di fare gli adulti».

“



**LA PSICOLOGA**  
ARIANNA  
MARFISA  
BELLINI

*Tanti vorrebbero  
avere figli  
e alunni brillanti  
per fare bella figura .  
Così non si assumono  
la responsabilità  
di essere adulti*

”



Peso:39%